

SEGNO DI UNITÀ

Periodico di informazione della Comunità di
SANTA MARIA DELLA PACE

Redazione in Ufficio Parrocchiale

Via Varrone, 14 - tel. 041.615333 - e-mail parr.smpace@gmail.com

MESTRE - BISSUOLA (VE)

Anno XXXIV - n. 23 - 20 febbraio 2022



L'indifferenza

Chi sono i miei nemici? C'è veramente qualcuno che mi odia, che mi maledisce, che mi tratta male? Rovesciamo il problema. Sono un nemico per qualcuno, odio, maledico, tratto male qualcuno?

Tutti sentimenti forti, estremi. Dice: guardati attorno, sei fortunato; leggi i giornali, guarda la televisione, gente che odia, che maledisce, che porta rancore, che uccide, ce n'è. Fortunatamente non siamo in guerra con nessuno, quindi non abbiamo nemici alle porte che vogliono invaderci. Un momento, guardati attorno, c'è gente che vede nemici dappertutto, nel governo che ti opprime con le tasse, nel benzinaio che alza le tariffe del carburante, nell'insegnante che ti sembra ce l'abbia con tuo figlio, con quelli là che vengono da paesi lontani, che stiano a casa loro. Chisseneffrega se hanno loro sì la guerra in casa, o se muoiono di fame e di freddo.

Mi guardo dentro e vedo che se non ci sono nemici, se non odio qualcuno, né sono odiato, se non maledico... eccetera, c'è un altro sentimento mortale, l'indifferenza. Sono dentro una bolla, che mi salva dal sentire qualcosa di forte per cui debba essere compassionevole verso il prossimo. E ce n'è di prossimo che ha bisogno della mia compassione, del mio amore: amate come io ho amato voi. Non ho la possibilità di amare tutti, di pensare a tutti, di aiutare tutti. Guardati attorno, se farete del bene anche ad uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me. Non abbiamo mai sentito versarci addosso quella misura colma e traboccante!

Virgilio

Le letture di oggi

Primo libro di Samuele 26,2-7-9.12-13.22-23; Salmo 102; Prima lettera ai Corinzi 15,45-49; Luca 6,27-38

VIENI SANTO SPIRITO



«A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica» (Luca 6,29)

«E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» è la frase che, forse, può offrirci una chiave di lettura al mistero. Se, infatti, ci ascoltiamo, scopriamo che questo amore, che sembra follia, è quello che il nostro cuore desidera. Noi speriamo in questo amore capace di benedizione, pazienza, dono gratuito, comprensione, perdono. Speriamo in qualcuno che ci ami anche quando mostriamo i nostri lati peggiori.»

(www.tuttavia.eu)

GIULIA BACCARINI
LEONARDO BALDROCCO
FABIO BALLARIN
MARTA CIGANA
ALESSANDRO NOVELLO
GIANMARIA OGNIEN
ALESSANDRO PARONETTO
MARTINA RACCA
FEDERICO RASCHINI
ANITA SARTO
SILVIA TAMAGNINI
ALICE VENUTI
JASON VIANELLO

PENSIERI SPARSI

di don Mauro

GLI AUMENTI

Tutti siamo alle prese con le bollette salate che stanno arrivando nelle cassette delle lettere in queste settimane, i poveri postini vengono guardati con particolare "dolore" quando si accostano ai cancelli e alle porte delle case. Insomma aumenta tutto e non di poco. Il Vangelo di questa domenica annuncia altri aumenti, ma non di bollette, ma di possibilità di amare. Non prendete questo come uno slogan trito e ritrito. Desidero che nel mio cuore e nel cuore di chi ascolterà il Vangelo cresca la speranza che il nostro amore possa aumentare, che non vi sono confini all'amore là dove si è connessi ad una sorgente inesauribile come Gesù! Essere perfetti come il Padre potrà sembrarci arduo e poco alla nostra portata, ma con la compagnia di Gesù e dei fratelli nella fede le mete grandi diventano più alla nostra portata.

I PICCOLI GESTI

Facendo visita a don Liviano al centro Nazareth sto osservando una cosa molto bella. La cura che il personale di questa struttura ha verso i pazienti. Chiaramente l'ospedalizzazione è sempre difficile e da non augurare a nessuno, ma quando questa è inevitabile e si prolunga per tanto tempo è decisivo che accanto ai malati vi siano dei volti professionali e amorevoli. La professionalità è fuori discussione, il personale infermieristico e medico è di altissimo livello e i piccoli gesti di umanità non si contano: dal chiamare per nome il paziente, alla scritta "Prosecco" sulla bottiglietta dell'acqua per invogliare simpaticamente il don a bere di più; dalla domanda su come è andata la partita del Milan ad un saluto a fine turno prima di lasciare il reparto. Sono piccole tracce che ci mostrano di una cura che va oltre l'espletamento, pur essenziale, del proprio dovere. Mi viene spontaneo pregare per queste persone che quotidianamente stanno accompagnando don Liviano a vivere il tempo del ricovero.

LA SPERANZA

Sta crescendo l'attesa in parrocchia di poter mettere in campo qualche proposta di vita comunitaria: ritrovi, cene, uscite, grest, campi scuola, etc. Sinceramente li desidero da tempo e so che chiedono tempo e lavoro, ma ancor di più occorre che per la vita della comunità vi sia da parte dei cristiani un desiderio di dedicarvi tempo e vita. La scorsa domenica mi ha messo profondamente in difficoltà... la messa delle 10 è stata forse una delle meno partecipate di questi mesi, certamente molti stanno approfittando della libertà ritrovata per ritrovare passioni e tempi di svago a lungo negati, ma mi chiedo se sia rimasto nel cuore dei cristiani del nostro territorio il desiderio di essere discepoli di Gesù e di far diventare discepoli i nostri piccoli; questo chiede, come per lo sport e le passioni, la condizione della presenza e della scelta di un tempo dedicato all'incontro con Gesù. Vedremo come andrà nelle prossime settimane, confido molto nel desiderio di Dio che sempre può rinascere nel cuore degli uomini e sulla bellezza che da Gesù sgorga per la nostra vita concreta.

CATECHISTI

L'incontro programmato lunedì 14 è stato spostato a **Lunedì 21 febbraio alle 20.45**. Si parlerà dell'imminente Quaresima e dell'andamento del cammino dei vari gruppi di catechesi.

ATTIVITÀ DI CATECHESI

sabato 26 febbraio – ore 16.30

Dopo l'incontro di sabato 12 febbraio, continua la catechesi per i ragazzini della **quarta elementare**, che vede la partecipazione anche dei genitori.

Alle 15.30 ci sarà la **prima confessione** per coloro che non l'hanno potuta fare assieme ai compagni **sabato 11 dicembre**.

mercoledì 23 febbraio

Incontri di catechesi:

ore 17.00 – quinta elementare e prima media

La chiesa rimarrà chiusa ai fedeli dalle 17.00 alle 18.00.

MEDITARE IL VANGELO

Il gruppo di ascolto della Parola guidato da Rosa riprende gli incontri **mercoledì 23 febbraio alle 17.30**. Avendo concluso il programma sul Vangelo di Matteo, il gruppo si dedicherà a leggere, comprendere, meditare il **vangelo della domenica successiva** all'incontro.

DON MAURO

Martedì 22 febbraio dopo cena, don Mauro sarà impegnato a condurre il **Corso introduttivo ai Sacramenti** presso la Scuola di Teologia "San Marco" (Centro "Card. Urbani" – Zelarino)
Un'invocazione allo Spirito perché lo guidi in questo importante compito.

prendete nota

LE CENERI

mercoledì 2 marzo

Diamo di seguito gli orari delle celebrazioni in cui saranno imposte le Ceneri:

ore 10.30 – Santa Messa

ore 16.45 – Celebrazione per i ragazzi

ore 20-45 – Santa Messa



le catechesi del papa
**SAN GIUSEPPE PATRONO
DELLA CHIESA CATTOLICA**

Con mercoledì scorso il papa ha concluso il ciclo di catechesi sulla figura di san Giuseppe; catechesi che rimandano alla Lettera apostolica di Pio IX nel 150° Anniversario della proclamazione del santo quale Patrono della Chiesa Cattolica.

Francesco quindi si sofferma sul significato di questo titolo dato a San Giuseppe.

La chiave di lettura più corretta per comprendere questo attributo sta nei Vangeli, dove si risalta il fatto che Giuseppe ha il compito di proteggere Gesù e Maria. Egli è il loro principale custode: «In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede» e questo tesoro è custodito da San Giuseppe.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

Gesù, Maria e Giuseppe – continua Francesco - sono in un certo senso il nucleo primordiale della Chiesa. Gesù è Uomo e Dio, Maria, la prima discepola, è la Madre; e Giuseppe, il custode. E anche noi «dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia». E qui c'è una traccia molto bella della vocazione cristiana: custodire. Custodire la vita, custodire lo sviluppo umano, custodire la mente umana, custodire il cuore umano, custodire il lavoro umano. Il cristiano è – possiamo dire – come San Giuseppe: deve custodire. Essere cristiano è non solo ricevere la fede, confessare la fede, ma custodire la vita, la vita propria, la vita degli altri, la vita della Chiesa. Il Figlio dell'Altissimo è venuto nel mondo in una condizione di grande debolezza: Gesù è nato così, debole, debole. Ha voluto aver bisogno di essere difeso, protetto, accudito. Dio si è fidato di Giuseppe, come ha fatto Maria, che in lui ha trovato lo sposo che l'ha amata e rispettata e si è sempre preso cura di lei e del Bambino. In questo senso, «San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre».

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Pertanto ogni persona che ha fame e sete, ogni straniero, ogni migrante, ogni persona senza vestiti, ogni malato, ogni carcerato è il «Bambino» che Giuseppe custodisce. E noi siamo invitati a custodire questa gente, questi nostri fratelli e sorelle, come l'ha fatto Giuseppe. Per questo, egli è invocato come protettore di tutti i bisognosi, degli esuli, degli afflitti, e anche dei moribondi – ne abbiamo parlato mercoledì scorso. E

anche noi dobbiamo imparare da Giuseppe a «custodire» questi beni: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e il popolo di Dio; amare i poveri e la nostra parrocchia. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre. Noi dobbiamo custodire, perché con questo custodiamo Gesù, come ha fatto Giuseppe.

Il papa poi sottolinea il fatto che continuamente la Chiesa viene criticata, mettendone in risalto

Oggi è comune, è di tutti i giorni criticare la Chiesa, sottolinearne le contraddizioni, i peccati. Non possiamo non rilevare che contraddizioni e peccati sono in realtà caratteristiche di tutti «perché da sempre la Chiesa è un popolo di peccatori che incontrano la misericordia di Dio»

Quindi il Santo Padre invita a chiederci se «noi amiamo la Chiesa così come è. Popolo di Dio in cammino, con tanti limiti ma con tanta voglia di servire e amare Dio. Infatti, solo l'amore ci rende capaci di dire pienamente la verità, in maniera non parziale; di dire quello che non va, ma anche di riconoscere tutto il bene e la santità che sono presenti nella Chiesa, a partire proprio da Gesù e da Maria. Amare la Chiesa, custodire la Chiesa e camminare con la Chiesa»

Francesco allora ricorda che tutti siamo la Chiesa, e come la Chiesa, in cammino, chiamati a custodirci a vicenda».

Il papa conclude incoraggiando «a chiedere l'intercessione di San Giuseppe proprio nei momenti più difficili della vita vostra e delle vostre comunità. Lì dove i nostri errori diventano scandalo, chiediamo a San Giuseppe di avere il coraggio di fare verità, di chiedere perdono e ricominciare umilmente. Lì dove la persecuzione impedisce che il Vangelo sia annunciato, chiediamo a San Giuseppe la forza e la pazienza di saper sopportare soprusi e sofferenze per amore del Vangelo. Lì dove i mezzi materiali e umani scarseggiano e ci fanno fare l'esperienza della povertà, soprattutto quando siamo chiamati a servire gli ultimi, gli indifesi, gli orfani, i malati, gli scartati della società, preghiamo San Giuseppe perché sia per noi Provvidenza. Quanti santi si sono rivolti a lui! Quante persone nella storia della Chiesa hanno trovato in lui un patrono, un custode, un padre!

Imitiamo il loro esempio e per questo, tutti insieme, oggi preghiamo; preghiamo San Giuseppe con la preghiera affidando a lui le nostre intenzioni e, in modo speciale, la Chiesa che soffre e che è nella prova.

Francesco.

Preghiera a san Giuseppe

Salve, custode del Redentore
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.

MERCATINO

oggi chiude

Ultimo giorno per cogliere l'occasione di fare una spesa vantaggiosa.

Ricordiamo gli orari di apertura:

dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00.

La Comunità esprime gratitudine alle persone che hanno reso possibile lo svolgersi del Mercatino, con passione e spirito di servizio.

COME SI FA LA COMUNIONE

suggerimenti

Raccogliendo le osservazioni di chi distribuisce l'Eucaristia, ci permettiamo di dare alcune indicazioni.

Stante la situazione sanitaria, non si fa la processione per accostarsi all'Eucaristia ma si attende al proprio posto rimanendo in piedi per dare un segnale al ministro (sacerdote, diacono, laico). E fin qui, tutti d'accordo. Prima della pandemia chi lo volesse poteva prendere l'ostia direttamente sulla lingua, ora no, per intuibili problemi igienici dovuti al pericolo di contagio. Per lo stesso motivo il ministro igienizza le mani prima di procedere alla distribuzione della Eucaristia.

Come si posizionano le mani per accogliere l'Ostia? Si portano all'altezza del petto, poco sotto il viso, mettendo le palme una sopra l'altra in modo da offrire un piano orizzontale su cui possa essere posata la particola. Quindi **non mani a coppa**, come si dovesse abbeverarsi e neanche all'altezza della cintura...

Non deve neanche essere tolta dalle mani del sacerdote o del diacono: si rischia di farla cadere perché è un movimento non atteso da chi distribuisce la particola.

GIUBILEO 2025

L'11 febbraio il Papa ha annunciato l'indizione del Giubileo 2025: è un segno di rinascita dopo le sofferenze della pandemia.

Nella lettera a mons. Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, Francesco scrive: "Negli ultimi due anni abbiamo patito dubbi e paure per la pandemia, la scienza con tempestività ha trovato un primo rimedio. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale"

"Pellegrini di speranza" è il motto scelto per questo Anno Santo che vuole favorire "un clima di speranza e di fiducia". Il Giubileo ha rappresentato nel corso dei secoli un "dono di grazia" per tanti fedeli, con pellegrinaggi, indulgenze, testimonianze vive di fede.

Il papa ammonisce che tutto sarà possibile "se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani".

In attesa della bolla di indizione, il Papa dice di "rallegrarsi" nel pensare che l'anno 2024, precedente all'evento giubilare, possa essere una grande "sinfonia di preghiera", che si traduce anche "nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano", preghiera per fare del Padre nostro insegnatoci da Gesù un "programma di vita".

LUTTO

Accompagniamo con la nostra preghiera

GIUSEPPINA SALVALAIO ved. Serena
di via Mascheroni.

Un pensiero solidale ai famigliari.

SANTI (PRETI) SOCIALI

C'è un gruppetto di santi e beati piemontesi, presbiteri, indicati come *santi sociali torinesi*. Conosciamo il più noto, san Giovanni Bosco (1815-1888), ma ce ne sono altri due non meno importanti: don Giuseppe Cafasso (1811-1860) e don Giuseppe Alamanno (1851-1926). Tutti e tre nati a Castelnuovo d'Asti, Giovanni Bosco e Giuseppe Cafasso coetanei, mentre il terzo visse a cavallo dei due secoli.

Alamanno fu studente di Giovanni Bosco a Torino e Giuseppe Cafasso era suo zio da parte di madre.

Mettiamo da parte san Giovanni Bosco di cui sappiamo di più e vediamo in cosa si distinsero gli altri due.

Entrambi, Cafasso e Alamanno furono eccezionali formatori di carattere, maestri di dottrina e di vita.

Giuseppe Cafasso entrò in seminario dopo aver frequentato con fatica la scuola del paese, piuttosto introverso e dimesso non sembrava avesse grandi doti di oratore. Entrato in seminario, si trasformò al punto da rimanervi come insegnante prima, direttore spirituale e infine rettore.

Nonostante non avesse un particolare timbro di voce, divenne uno stimato predicatore e la sua fama lo impose all'attenzione al punto che gli fu chiesto di candidarsi al parlamento, cosa che rifiutò.

Quando Cafasso divenne amico di don Giovanni Bosco, lo spinse a dedicarsi all'attività per la quale divenne famoso: l'assistenza e il recupero dei ragazzi di strada.

Don Giuseppe Cafasso era popolare a Torino, in particolare per l'aiuto offerto ai carcerati, anche col supporto morale alle loro famiglie. Venne definito «il prete della forca» perché spesso si presentava alle esecuzioni capitali seguendo il condannato a morte fino al patibolo per abbracciarlo, farlo sentire amato e indurlo a riconciliarsi con Dio.

Beatificato nel 1925 da papa Pio XI, venne canonizzato da papa Pio XII nel 1947 e proclamato patrono dei carcerati e dei condannati a morte.

Andiamo di corsa per il poco spazio. Giuseppe Alamanno invece dedicò la sua vita allo sviluppo dell'attività missionaria, fondando l'Istituto dei Missionari della Consolata e le Suore Missionarie della Consolata che operarono in Kenya.

Denunciò a Pio X l'ignoranza dei fedeli sulle missioni, per l'insensibilità diffusa nella gerarchia. Chiese direttamente al Papa di intervenire contro questo stato di cose e in particolare propose di istituire una giornata missionaria annuale. La guerra e la salute precaria di Pio X ostacolarono la sua iniziativa che fu colta da Pio XI: nel 1927, papa Ratti istituì la prima Giornata Missionaria Mondiale.

Vangelo e promozione umana, perseguiti con passione e con capacità furono i suoi punti fermi.

Fu beatificato nel 1990 da san Giovanni Paolo II.

Torino dedico a don Cafasso una statua e titolò a don Giuseppe Alamanno il lungo corso che collega la città a Grugliasco, fino a Rivoli.

Virgilio